

Crociate Binetti, i Dl coprono i Ds sbottano: «Adesso basta»

Dopo la «censura» su Banfi, Angius: clericalismo deleterio Bordon frena ma anche nella Margherita tanti malumori

di Andrea Carugati / Segue dalla prima

LA MITE SIGNORA, neuropsichiatra, è sempre in prima fila a separare il Bene dal Male: quando c'è da difendere l'embrione in Europa, quando il ministro Livia Turco affronta il problema delle tossicodipendenze, quando qualche malcapitato accenna alle coppie di

fatto. Questa volta è finito all'indice Lino Banfi, protagonista di una fiction andata in onda lunedì in cui un uomo del sud si confronta con una figlia omosessuale. Apriti cielo. «Trasmissione inopportuna», ha tuonato la senatrice, che il giorno successivo è uscita dall'aula della commissione Sanità del Senato per non votare come vicepresidente Gianpaolo Silvestri, uno dei fondatori dell'Arcigay. E allora si apre un interrogativo: dove vuole arrivare la senatrice? E soprattutto: come convivono l'Ulivo e l'Unione con questa spina nel fianco? Nella Margherita le reazioni sono assai variegate: «Nessuna censura per Banfi ma nemmeno

per la Binetti», spiega ecumenico Willer Bordon. «Sulle questioni decisive al momento del voto non ci siamo mai differenziati». «Il problema è che si sono alcuni cattolici che ritengono di poter dar lezioni a tutti, di essere gli interpreti autentici della dottrina e della morale», attacca Franca Bimbi, deputata dl. «Come credente mi vergogno un po': e ricordo che tutto ha un limite, che il Vangelo dà assai più spazio alla responsabilità delle persone». «Credo che sia arrivato il momento di smetterla, anche per la senatrice Binetti, con

Franca Bimbi, Dl
«Come credente mi vergogno un po'
E ricordo che tutto ha un limite...»

un atteggiamento che ricorda il fariseo della parabola». Ai colleghi di partito Bimbi manda un messaggio chiaro: «Chi non è d'accordo con quelle posizioni, e ce ne sono tanti, abbia più coraggio, non si può lasciare il microfono solo ai Teodem». In realtà all'appello la Margherita risponde con circospezione: «Sulla fiction di Banfi quella di Binetti è una posizione assolutamente personale, ma sulla famiglia la posizione mia e di Binetti non è minoritaria nell'Ulivo», dice il coordinatore Dl Antonello Sorò. Che alla domanda su un eventuale eccesso Teodem risponde così: «Se ci sono eccessi fanno pendenti con altri eccessi che ci sono nella coalizione: nessuno di noi si è mai sognato di considerare le posizioni di Grillini un problema per il centrosinistra». Dunque «nessun particolare cordone di attenzione» per Binetti, nessuna tirata d'orecchie. Anche perché proprio ieri la senatrice, nella crociata contro Banfi, ha ricevuto un appoggio autorevolissimo: «Una sceneggiata di terzo livello assunta a simbolo ideologico», ha scritto l'Osservatore romano. «Una sorta di provocazione ideologica, una promozione delle famiglie anomale», per Avvenire. Prudenza dunque, in casa Dl. E pazienza se un alto dirigente confessa che «c'è troppa ideologia tra i

Teodem». E se il ministro delle Comunicazioni, il rutelliano Gentiloni, si sbilancia dicendo che «la Rai ha fatto bene a trasmettere "Il padre delle spose"». L'appello al coraggio di Franca Bimbi viene recepito, invece, in casa diesse: con Lucà, appunto, che invita tutti a «darsi una regolata» perché «le politiche sociali non discriminano le persone». «Qui dobbiamo governare, non presidiare identità ritenute a rischio», avverte Lucà». Ancora più netti Gavino Angius e Peppino Caldarola. Dice il primo riferito alla «scomunica» di Binetti a Banfi: «Una visione ideologica, vecchia, arretrata e clericale della società italiana. Un colpo a una politica di libertà e di democrazia». E Caldarola: «Vedo un prezenzialismo aggressivo, quasi fondamentalista di parte del mondo cattolico, su un vasto arco di temi: per il nascente Pd non c'è solo un problema di diversità di posizioni, ma la pretesa da parte di alcuni di imporre un proprio schema di valori, e di negare elementari diritti civili». «Qui si arriva ad attaccare anche un seguace di padre Pio come Lino Banfi dicendo che non è previsto nel programma dell'Unione: quello che non è previsto nel programma, e spero neppure nel Pd, è il ruolo di tutor della fede che qualcuno si è attribuito».



IL CASO De Gregorio attacca Chechi e Melandri: mobbing

«IL SOTTOSEGRETARIO alle Politiche giovanili e alle Attività sportive Elidio De Paoli è stato escluso senza alcuna plausibile spiegazione dal ministro Giovanna Melandri dall'incontro, previsto per quest'oggi (ieri per chi legge, ndr), con i rappresentanti degli Enti locali a vantaggio di Yuri Chechi, consigliere dello stesso ministro». Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa del Senato e leader di «Italiani nel mondo», ha quin-

di presentato una interrogazione a risposta scritta al presidente del Consiglio Romano Prodi. De Gregorio non ha dubbi: «Nel caso del sottosegretario De Paoli, incredibile ma vero, siamo al cospetto di vero e proprio mobbing istituzionale». E dato che da cosa nasce cosa, De Gregorio ha invitato De Paoli, leghista, nel suo ufficio per esprimere solidarietà. «Al termine del colloquio hanno deciso di mantenere in futuro proficui rapporti».

«E se la preferenza fosse bisessuale?»

La ministra Pollastrini: votiamo alle comunali l'accoppiata uomo-donna

di Maria Zegarelli

CHISSÀ che non sia proprio questo uno dei principali motivi per cui le donne restano in una posizione nettamente svantaggiata in moltissimi settori della società rispetto all'altra metà del cielo, i maschi: riconoscere le competenze delle donne vuol dire affermare che anche gli uomini hanno bisogno di riappropriarsi di qualità fino a qualche tempo fa di solo appannaggio del genere femminile. Detto in altri termini: ci vorrebbe una rivoluzione culturale. Secondo e ultimo giorno di lavoro al convegno «Donne e politica», alle radici della disuguaglianza di genere, organizzato dall'Assemblea delle Donne per lo sviluppo e la lotta all'esclusione sociale in collaborazione con molte altre sigle, dal sindacato agli istituti di ricerca. La ministra per le Pari

Opportunità, Barbara Pollastrini, arriva nel primo pomeriggio e ascolta con interesse gli interventi che l'uno dopo l'altro non fanno che confermare quanto sia necessario «uno spazio sociale» per le donne. Prendiamo una delle molte schede che vengono illustrate nella Sala Delle Colonne, a Palazzo Marini di buon mattino: perché nell'Università le donne non fanno carriera?, campeggia sullo schermo gigante. Risposta: «Non funziona l'appartenenza delle donne ai networks, alle reti di relazioni professionali e quindi ai processi di cooptazione verso posizioni di potere». Dunque, «rompere il soffitto di vetro che previene l'accesso delle donne ai vertici della docenza universitaria è una questione di equità, ma anche di efficienza e di obiettività scientifica: oggi l'Università - spiega Marcella Corsi, docente di Economia Politica alla Sapienza di Roma - rinuncia a una fonte di competenza e di energia di cui ha bisogno». Anche i partiti politici rinunciano a questo mix di compe-

tenza e energia, perché alla fine ce l'hanno nel Dna questa tendenza: i partiti sono nati senza donne. E neanche il voto al gentil sesso ha determinato il mutamento genetico. La legge elettorale targata Cdl, per arrivare ai nostri giorni, ha fatto il resto. «È necessario cambiarla radicalmente, sono pienamente d'accordo con il premier Romano Prodi - dice la ministra - occorre pensare anche a regole che obblighino i partiti a selezionare classi dirigenti oltre che candidati, ma non bastano sanzioni economiche: bisogna puntare sulla irricevibilità delle liste se non sono garantite le pari opportunità». Secondo la titolare delle

Come rompere il soffitto di vetro? Non basta la leadership occorrono regole per la pari opportunità

Pari Opportunità, dunque, non basta affermare la leadership, come sostiene la collega Emma Bonino. E per disincentivare quel triste andamento per cui a livello territoriale la presenza delle donne è ancora minore, «si potrebbe per esempio ripristinare la doppia preferenza alle comunali, in modo che si possa votare un candidato uomo e uno donna. Anche alle europee - ha concluso - è inutile inserire donne in fondo alle liste, da dove nessuna riesce ad essere realmente eletta». Intanto, parte un'iniziativa degli stessi organizzatori del convegno: partiranno «6 micro-progetti nell'ambito della politica e del sindacato, sia nella dimensione locale che in quella nazionale - si legge nelle linee guida. Tali progetti saranno selezionati tra una rosa più ampia di proposte». A ognuno di questi andranno 25 mila euro di finanziamento. Lo scopo: affrontare e risolvere i problemi che ostacolano l'accesso e l'ascesa delle donne nella sfera pubblica.

ANTEPRIMA DEL FILM DI DEAGLIO

Lenzi, Ds: corrispondono le schede bianche nei verbali dei seggi e nei dati del Viminale

di Wanda Marra / Roma

Fa discutere il «docu-thriller», *Uccidete la democrazia*, di Deaglio e Cremagnani (presentato ieri davanti alla stracolma sala delle Conferenze di Piazza Montecitorio) che accusa il centrodestra di aver truccato le ultime elezioni politiche. E già dai titoli di coda iniziano le domande, le considerazioni e anche le obiezioni. Come quella garbata ma puntuale di Donata Lenzi (ds), membro della Giunta delle elezioni della Camera, che informa come i verbali dei seggi elettorali diano sostanzialmente lo stesso numero di schede bianche di quello reso noto a urne chiuse dal Viminale. E proprio sulle schede bianche si basa in gran parte la denuncia di *Uccidete la democrazia*. Mentre il film ripropone il racconto della lunga notte elettorale, che ha come effigie il volto stravolto di Fassino che annuncia la vittoria dell'Unione alle 2 e 44 del matti-

no e come colpo di scena finale l'arresto di Provenzano la mattina dopo in un'Italia frastornata e confusa, infatti, si snoda la tesi di fondo che si basa sulla fortissima diminuzione delle schede bianche. Riassumendola: dal 2001 al 2006 queste sarebbero passate da 1.692.000 a 445.500, e soprattutto sarebbero state uniformi in tutte le Regioni, con una percentuale compresa tra poco meno dell'1 e il 2%. Proprio truccando il dato delle schede bianche e attribuendole a FI, dunque, secondo il documentario, sarebbe avvenuto il broglio, affidato a un software che avrebbe modificato i risultati trasmessi elettronicamente. Ma la Lenzi, alla fine del film, fa sapere che, avendo la Giunta ricontrollato tutti i verbali cartacei, le schede bianche risultano circa 444.000. Dal che si deduce che i brogli, se effettivamente ci sono stati, non sono avvenuti

allora nella trasmissione elettronica, ma modificando anche i verbali. A dichiarare che a questo punto bisogna discuterne nella Giunta per le elezioni del Senato è il capogruppo dell'Ulivo Felice Casson. È Carra (Dl): «Appena la Giunta delle elezioni concluderà il suo lavoro si potrebbe pensare ad una commissione d'inchiesta che faccia finalmente chiarezza su questa storia». Ma c'è anche molta perplessità tra i parlamentari presenti all'anteprima di ieri (tra gli altri, Sircana, Bressa, De Zuluetta, Zaccaria), Bressa e Sorò scuotono la testa: «Carta canta». Mentre Dorina Bianchi, che sullo spoglio elettorale ha presentato un'interrogazione, definisce «vergognoso» che questa giaccia ancora senza risposta. E Beppe Giulietti spiega perché la sua Articolo 21 abbia voluto organizzare la proiezione di ieri: «Ci hanno infastidito gli interventi dal tenore censorio contro il film».

“Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta”

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il decimo cd "Helmut Walcha" in edicola

con l'Unità

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)